

Carlo Giovanni Calloni

TEXTUS RECEPTUS. I MILIONI LATINI  
E LA TRADUZIONE DI FRANCESCO PIPINO

Parlare della fortuna del *Devisement dou monde* di Marco Polo (d'ora in avanti *Devisement*) nel Medioevo significa parlare delle continue traduzioni e riscritture del testo in lingue diverse dall'originale. Il libro, esito della collaborazione tra il mercante e Rustichello da Pisa (1298), venne scritto in una lingua, quella franco-italiana, che fu ben presto dimenticata e la cui *facies* originaria ci è conservata in un unico manoscritto completo e in un frammento di quattro fogli<sup>1</sup>: poca cosa se si considerano i centoquarantaquattro manoscritti che ci sono rimasti per i duecento anni successivi<sup>2</sup>. Tra le lingue in cui il testo si diffuse, il latino occupa una posizione di rilievo. Uno sguardo d'insieme al testimoniale suddiviso linguisticamente offre un'immagine lampante della situazione: da una parte, un blocco compatto che copre quasi il sessanta per cento del totale; dall'altra, un fiorire di varietà linguistiche (francese, toscano, veneto soprattutto, ma troviamo anche catalano e aragonese e nel Quattrocento tedesco, ceco e gaelico) che si contendono il restante quaranta per cento (Fig. 1.1).

<sup>1</sup> L'eccezionale importanza del codice Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1116 (Toscana o Veneto, 1320-1330) fu riconosciuta per la prima volta nel 1928 da Luigi Foscolo Benedetto (cfr. *infra*), che lo siglò con la lettera F; da allora è stato oggetto di diverse edizioni: nel presente articolo userò quella di Eusebi e Burgio 2018. Riguardo al frammento (*f*) si rimanda all'analisi in Concina 2007 e in Andreose e Concina 2016. In quest'ultimo si trovano anche informazioni aggiornate sulla particolare lingua del testo, che a una base fono-morfologica oitanica sovrappone forme venete e toscane: ma si veda anche Capusso 1980, Andreose 2015 e, per una sintesi dei lavori sul contesto pisano-genovese, Cigni 2024. Benedetto considerava franco-italiano anche il frammento del codice London, British Library, Cotton Otho D V (92v-93v), che studi successivi hanno dimostrato essere anglo-normanno (cfr. Ménard 2000).

<sup>2</sup> I dati che seguono sulla tradizione manoscritta del *Devisement* sono ricavati da Simion e Burgio 2024.

Carlo Giovanni Calloni, Ca' Foscari University of Venice, Italy, carlo.calloni@unive.it, 0000-0003-1196-8773

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Carlo Giovanni Calloni, *Textus receptus. I Milioni latini e la traduzione di Francesco Pipino*, © Author(s), CC BY-SA 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0883-3.05, in Paola Mocella (edited by), *Il Milione nel tempo tra Asia ed Europa: Marco Polo nelle letterature medievali e contemporanee. Atti del Convegno Internazionale (Siena, 7-8 novembre 2024) e del Seminario "700 anni di Marco Polo" (Firenze, 11 dicembre 2024)*, pp. 19-33, 2025, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0883-3, DOI 10.36253/979-12-215-0883-3

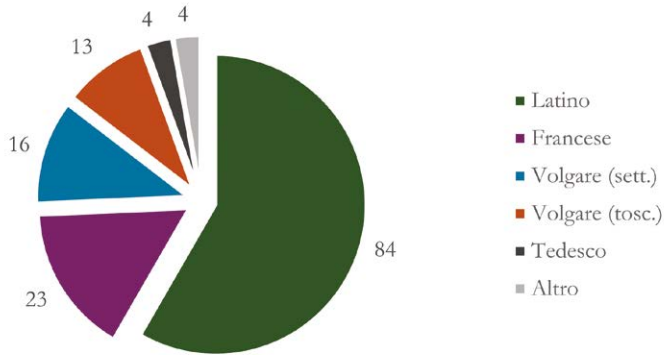


Figura 1.1 – Manoscritti del *Devisement* suddivisi in base alla lingua.

La compattezza del blocco latino è però in parte fuorviante: vi rientrano, infatti, sei versioni latine differenti per contesti di produzione, valore testimoniale e qualità stilistica (L, LA, LB, LT, P, Z). Un grafico che tenga conto delle differenti redazioni del *Devisement*, e non della lingua in cui furono prodotte, può dare un'idea più sfaccettata del monolite latino (Fig. 1.2)<sup>3</sup>.

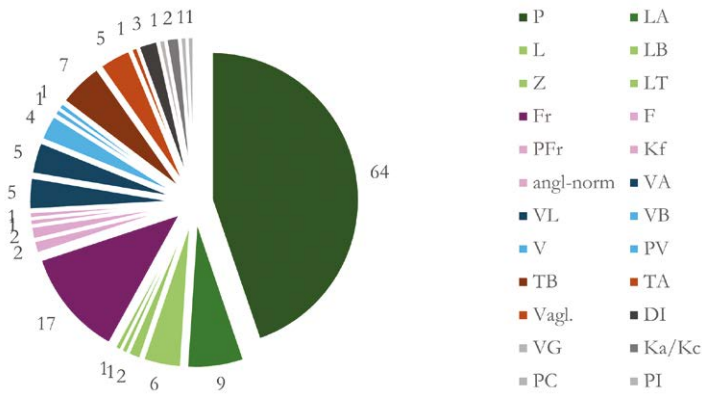


Figura 1.2 – Manoscritti del *Devisement* distinti in base alla redazione.

<sup>3</sup> Per lo scioglimento delle varie sigle si rimanda ancora a Simion 2024, 435-44 e per una loro contestualizzazione ad Andreose e Mascherpa 2024. Si avvisa che negli studi poliani non si fa differenza tra i termini «redazione», «traduzione» e «versione»: ogni 'traduzione' viene considerata, di fatto, come una 'redazione' del testo.

La centralità della lingua latina nella tradizione del *Devisement* ne esce confermata, ma non tanto (e non solo) per la quantità dei codici, quanto per il numero delle redazioni, tutte tentativi di ricondurre in vario modo l'ibrido testo poliano in un linguaggio autorevole. Nel presente contributo intendo ricapitolare lo *status quaestionis* sulle diverse traduzioni latine e illustrare alcuni aspetti della forma del testo più fortunata, quella di Francesco Pipino, a confronto con la redazione Z.

### 1. I Milioni latini

Le sei versioni latine si intrecciano con quelle volgari a vari livelli del complicato stemma poliano (Fig. 1.3): Z e L si collocano ai piani alti e sono fondamentali ai fini della ricostruzione del testo del *Devisement*; LA, LB, LT e P sono traduzioni di secondo o terzo grado e costituiscono, come si dirà più avanti, un riflesso della straordinaria fortuna della famiglia VA.

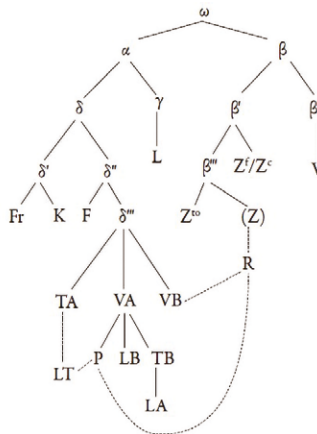


Figura 1.3 – Stemma del *Devisement* proposto da Simion 2019, 86.

Per presentare le caratteristiche di ciascuna traduzione occorre dare conto brevemente della tradizione del testo<sup>4</sup> e a questo scopo è ancora utile rifarsi all'introduzione del *Milione* di Luigi Foscolo Benedetto (1928), cui si devono due fondamentali acquisizioni: il riconoscimento della primogenitura della forma franco-italiana e la valorizzazione in chiave ecdotica della traduzione curata dell'umanista veneziano Giovanni Battista Ramusio (1485-1557) per il secondo volume della raccolta *Navigazioni et Viaggi*, uscita postuma nel 1559 (R) (Ramusio 1559; cfr. Milanesi 1980), che conserva numerose informazioni e interi bra-

<sup>4</sup> Per un'accurata sintesi si rimanda ancora ad Andreose e Mascherpa 2024. Non è possibile in questa sede trattare in modo approfondito i contesti e i presupposti di tutte e sei le redazioni latine. D'altra parte, non si potrebbe che ripetere il quadro complessivo tracciato recentemente da Montefusco 2024.

ni assenti nella maggior parte dei codici. Attraverso una collazione a campione, Benedetto riuscì a rintracciare molti di questi passi nella tradizione manoscritta e arrivò a formulare l'ipotesi, accolta per lungo tempo, che il testo fosse andato incontro a un progressivo e rapido deterioramento. Secondo la sua ricostruzione l'unico testimone della veste linguistica originaria, il codice Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1116 (F), rappresenterebbe uno stadio già profondamente degradato dell'opera, uno stadio a cui appartenerebbero anche i modelli franco-italiani delle redazioni francese (Fr), toscana (TA) e veneta (VA). Tuttavia, una 'fase anteriore a F' sarebbe ricostruibile ricorrendo ad altre redazioni, più ricche nel contenuto, che tradurrebbero codici franco-italiani più vicini all'originale: la principale sarebbe la traduzione latina Z, conservata direttamente da un solo testimone, il codice Toledo, Archivio Capitolare, 49.20<sup>5</sup>, e indirettamente dalla traduzione di Ramusio, che avrebbe collazionato diversi testimoni tra cui P per la struttura e un codice latino più corretto dello zeladiano e oggi perduto (il cosiddetto codice Ghisi) per il contenuto; un codice franco-italiano simile sarebbe servito da modello per una versione veneziana (V) e per l'epitome latina indicata con la sigla L (Fig. 1.4).

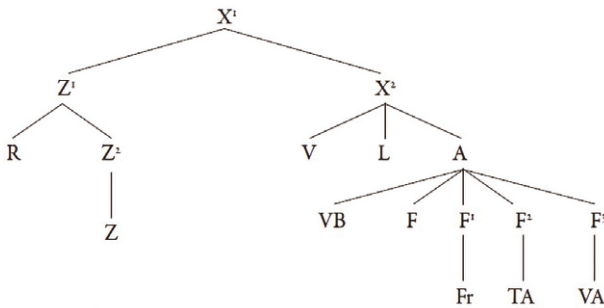


Figura 1.4 – Stemma del *Devisement* di Terracini 1933, 417, adattato da Andreose e Mascherpa 2024, 155.

Negli ultimi vent'anni una nuova indagine sistematica sulla redazione Z e sulle testimonianze indirette che ad essa rimandano ha portato i filologi a preferire un'interpretazione differente – definita pluriredazionale, contro quella uniredazionale di Benedetto (cfr. Fig. 1.3)<sup>6</sup>. A un '*Milione* genovese' (α) che an-

<sup>5</sup> Benedetto non conosceva il testimone, ma lo leggeva attraverso la trascrizione dell'abate Giuseppe Toaldo del 1795 (Milano, Biblioteca Ambrosiana, Y 161 sup.). Il codice toledano, noto anche come 'zeladiano' perché appartenne al cardinale Francisco Xavier de Zelada (1717-1801), fu realizzato tra gli anni Cinquanta/Sessanta del XV secolo probabilmente a Venezia. L'edizione di riferimento, che si citerà qui, è quella di Barbieri (1998), ma per uno studio approfondito su Z si rimanda alla tesi di dottorato di Mascherpa (2008-2009), di cui si attende la pubblicazione in volume.

<sup>6</sup> Per una sintesi delle diverse posizioni si rimanda ancora a Andreose e Mascherpa 2024, 145-63.

dò incontro a un immediato successo e fu tradotto più volte, si affiancherebbe un 'Milione veneziano' ( $\beta$ ), che ebbe una diffusione prettamente locale e uscì di rado dai confini lagunari prima del Cinquecento, ma che si nutrì e crebbe grazie a un continuo rapporto con il viaggiatore. In una serie di recenti studi, Giuseppe Mascherpa ha ricostruito le tappe della famiglia  $\beta$ :

1. intorno al terzo decennio del XIV secolo venne realizzata una traduzione latina a partire da un codice franco-italiano più corretto di F<sup>7</sup>;
2. progressivamente questa traduzione latina fu ampliata ricorrendo a nuove testimonianze autoriali: la forma *aucta* sarebbe testimoniata dalla seconda parte del codice zeladiano e soprattutto da R<sup>8</sup>.

Si capisce quindi l'interesse notevole che ha il testo latino per la ricostruzione del *Devisement* originale e della sua seconda versione.

Più incerta è la posizione di L; pur proponendosi come una raccolta di *extracta et translata*, di frequente conserva materiale originale assente nella maggior parte della tradizione e presente nei testimoni più completi: Benedetto ne valorizzò il dettato descrivendola come il migliore dei compendi ricavati dal libro di Marco e notando come la sua vicinanza

alla copia superstite della redazione franco-italiana fa sì che L spesso ci renda, per la restituzione e l'esatta intelligenza di F, servigi analoghi a quelli di FG [i.e. Fr], TA, VA [...]. A questi però è superiore in quanto ci conserva esso pure tracce non poche della redazione più ampia attestata da Z, R, V (Benedetto 1928, CXXX-CXXXI).

Il doppio statuto di L, vicinanza a F e a Z-R-V, ha fatto a lungo pensare a una contaminazione, ma le ultime indagini di Eugenio Burgio portano a ritenere probabile che il redattore ebbe di fronte un testo franco-italiano particolarmente corretto «superiore a tutto il sotto-gruppo  $\delta$  (il sottogruppo, interno a  $\alpha$ , a cui si ascrivono Fr, F, TA, VA e VB)» (Burgio 2017, 86) (cfr. Fig. 1.3). L'epitome, testimoniata da sei codici completi e un frammento, fu prodotta in area veneta all'inizio del Trecento<sup>9</sup> ed è forse «da inquadrare in un momento di ripensamento dell'odeporica in senso umanistico» (Montefusco 2024, 199).

Quasi completamente superflue ai fini ricostruttivi sono le quattro redazioni LB, LT, LA e P, tutte traduzioni di secondo grado che dipendono da versioni in

<sup>7</sup> Di questo stadio del testo sarebbe testimone anche V, ma per la complessa questione si rimanda a Simion 2019.

<sup>8</sup> A favore di questa ricostruzione giocano le testimonianze indirette: brani e singole schede della redazione Z si trovano in due opere della prima metà del Trecento: il *Legendarium* di Pietro Calò e il *Liber de introductione loquendi* di Filippino da Ferrara, indicati nella Fig. 1.3 rispettivamente con la sigla Zf e Zc. Per una discussione approfondita si veda Mascherpa 2008-2009, a cui si possono aggiungere diversi articoli dello stesso autore (Mascherpa 2008; 2017; Burgio e Mascherpa 2007).

<sup>9</sup> Si veda per la descrizione dei manoscritti e dei loro rapporti Burgio e Mascherpa 2007, 130-45. Un'edizione del testo a cura di Eugenio Burgio è disponibile sul sito Ramusio e se ne attende a breve una versione cartacea.

volgare del testo franco-italiano: LA, LB e P da quella VA; LT da quella toscana TA. La redazione identificata da Benedetto con la sigla VA è una traduzione prodotta tra Emilia e Veneto entro il primo decennio del Trecento<sup>10</sup>. Fedele nel dettato minuto, il redattore eliminò ampie porzioni del testo e intervenne introducendo alcuni commenti di carattere esplicativo-esegetico e di tipo moraleggiante e censorio<sup>11</sup>. Tutte le traduzioni derivate risentono della riconfigurazione del testo apportata dall'anonimo volgarizzatore. Secondo Benedetto, due manoscritti di VA migliori di tutti gli altri sarebbero stati utilizzati per due redazioni latine, P e LB (cfr. Fig. 1.5).

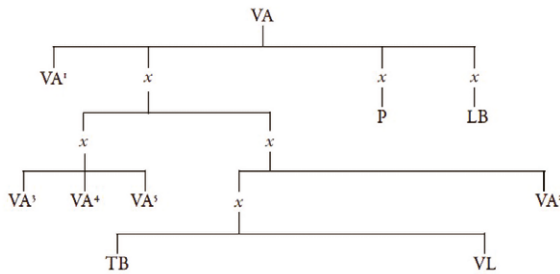


Figura 1.5 – Stemma della redazione VA, semplificato da Andreose e Mascherpa 2024, 155.

Testimoniata da un codice e un frammento, LB (*Liber de mirabilibus mundi*) è una traduzione parziale di VA prodotta in area lombarda prima del 1333-34, quando venne citata nella *Chronica* di Iacopo d'Aqui<sup>12</sup>. L'anonimo redattore si mantenne molto aderente al dettato volgare originale tanto da far parlare di «traduzione latina al grado zero» (Montefusco 2024, 199). Per tramite di una versione toscana del testo veneto realizzata nella seconda metà del Trecento (TB) si riallaccia a VA anche LA (*Liber de morium et gentium varietate*), una traduzione molto compendiate, prodotta sul finire del XIV secolo, forse in ambiente umanistico, dal momento che fu utilizzata da Domenico Bandini (1335

<sup>10</sup> Chiamata così perché Benedetto la riteneva 'veneta': gli studi di Andreose sull'argomento hanno suggerito di adottare l'etichetta di 'famiglia nord-italiana' o 'settentrionale' (cfr. Andreose 2002, 663-68).

<sup>11</sup> Su VA si rimanda ancora ad Andreose e Mascherpa 2024, 145-63. Per una storia degli studi sulla redazione è utile Andreose 2021, mentre interessanti riflessioni su VA si trovano in Simion 2020 e altre se ne attendono nel contributo dell'autrice sul codice Foligno, Biblioteca «Lodovico Jacobilli», A.II.9, che è annunciato per i prossimi fascicoli di *Medioevo Romano*. L'edizione critica di riferimento, basata sul codice migliore tra quelli che trasmettono la *facies* originaria (Padova, Biblioteca Civica CM 211, in sigla VA3), si trova in Barbieri e Andreose 1999.

<sup>12</sup> LB traduce i primi 83 capitoli di VA, ma poi si limita a una scelta di *mirabilia*. Il testo è stato oggetto della tesi di dottorato di Marcello Bognari (2023), cui si rimanda per la descrizione dei codici. Una parziale edizione si trova anche in Gadrat-Ouerfelli 2015, 386-91. Per il rapporto con Iacopo d'Aqui si rimanda al recente articolo di Bognari 2024.

ca.-1418) nel suo *Fons memorabilium universi*<sup>13</sup>. Se ne conoscono nove esemplari e fu a sua volta tradotta in toscano e tedesco. LT è una traduzione abbastanza letterale della versione toscana TA, 'Il Milione italiano' per antonomasia, contaminata con il testo di P (cfr. Santoliquido 2019). È conservata in un unico testimone della fine del Trecento.

La redazione P (*Liber domini Marchi Pauli de Veneciis de conditionibus et consuetudinibus orientalium regionum*), infine, di cui si presenteranno alcuni aspetti, è quella su cui siamo meglio informati grazie a un ampio prologo realizzato dall'autore stesso, il frate domenicano Francesco Pipino da Bologna (1270 ca.-1328 ca.)<sup>14</sup>. Destinata a chierici e *litterati*, andò incontro a un enorme successo: con i suoi quasi settanta codici, essa costituisce da sola circa metà dell'intera tradizione del *Devisement*<sup>15</sup>. La diffusione del testo è significativa non solo sul piano quantitativo, ma anche sul piano geografico: la latinizzazione permise alla descrizione dell'Oriente di Marco di uscire dagli angusti limiti cui la confinavano le versioni volgari e di raggiungere un pubblico internazionale. Per tutto il Medioevo e la prima età moderna, quella di Pipino fu la forma più letta del *Devisement*. La caratteristica più evidente della traduzione rispetto alle altre è quella strutturale e riguarda l'ordine della materia: i circa duecento capitoli originari sono suddivisi in tre libri, ciascuno dotato di indici particolari, e sono spostati, fusi o segmentati in unità distinte in modo da rafforzare la coerenza interna. Oltre alle variazioni nell'ordine, Pipino modificò il modello volgare seguendo strategie comuni a quelle del redattore di VA: in particolare proseguì nell'attività di moralizzazione e amplificazione esegetica del testo (cfr. Simion 2020).

## 2. Traduzioni a confronto

L'aspetto su cui vorrei ora soffermarmi è quello stilistico. Ancora una volta, fu Benedetto il primo a tratteggiare le linee essenziali di ciascuna redazione e non è qui il caso di discuterne i netti giudizi. Vorrei però proporre alcune riflessioni sullo stile traduttivo di P mettendolo a confronto con Z<sup>16</sup>. Il latino utilizzato dai due traduttori è molto diverso: come è stato recentemente confermato da Mascherpa (2008-2009) con un'accurata indagine stratigrafica, che ha permesso di fare il netto delle deformazioni attribuibili al copista del codice zeladiano, il latino della redazione Z, pur rimanendo grammaticalmente corretto, aderisce

<sup>13</sup> Cfr. Gadrat-Ouerfelli 2013; 2015, 393-403, che offre anche una ricognizione della tradizione manoscritta. In seno a un progetto di ricerca presso l'Università di Udine, Irene Reginato ne sta curando l'edizione.

<sup>14</sup> Personalità su cui siamo ben informati e per cui si rimanda a Dutschke 1993, 100-59; a Zabbia 2015; e, soprattutto, a Bruneau-Amphoux 2019.

<sup>15</sup> La *recensio* della tradizione manoscritta in vista di una futura edizione critica è stato l'oggetto della mia tesi di dottorato. Un'ampia ricognizione si trova anche in Gadrat-Ouerfelli 2015, 63-94.

<sup>16</sup> Il modello a cui mi rifaccio nell'analisi è quello di Burgio (2020), che ha avuto modo di sviluppare il discorso con maggiore esaustività e su un passo più esteso.

da vicino al testo franco-italiano fino a riprodurne strutture sintattiche e calchi lessicali; la redazione P al contrario è una traduzione omogenea e ben strutturata, che a tutti gli effetti trasferisce il testo in un sistema linguistico diverso: sul piano lessicale l'incidenza dei termini volgari è scarsa, la sintassi è rimodulata ipotatticamente, il testo arricchito con espressioni di colore. Vorrei mostrare un caso esemplificativo del diverso *usus* dei due traduttori. Il confronto richiede una certa cautela perché, da una parte, il modello utilizzato dalle due redazioni è diverso (Z usa un testo franco-italiano, P un testo veneto-emiliano) e occorre sempre quadrangolare i confronti e, dall'altra, la lezione del codice zeladiano non è quella della redazione Z e va sempre confrontata con quella delle principali testimonianze della famiglia  $\beta$  (almeno V e R). Per limitare le possibili distorsioni, ho scelto un passo in cui le differenze tra F e VA sono minime e in cui sia V che R ci confermano la relativa bontà della lezione del codice Z<sup>17</sup>, il capitolo sulla Turchia (F XX, 1: *Ci devise de la provence de Turcomanie*; Z 2: *Hic naratur de provincia Turcomanie*; VA XI: *De Turchomania, [o'] se trova boni chavali e muli, e dove fo martorizià san Biaxio*; P I 12: *De provincia Turchie*)<sup>18</sup>.

<sup>17</sup> Il codice zeladiano omette alcune informazioni di F, presenti in V e R (in grassetto): V 10: «[1] In Turchomania si è tre gienerazion de Turchomani li quali adorano Machometo, e la lor zente àno sozo parlare. [2] Et stano in le montagne et in le neve, là che i sano che sono bon pascholo; e questo perché lor vive dele bestie solamente, et li nasse boni chavali **turchomani** e boni muli li quali è mesedadi. [3] In le zitade et in li chasteli e' chonduxeno marchadantie, **et in zinquè luogi de chostoro si fano de bellissimoi tapedi che abia el mondo**, e per el simel drapi de seda charmexini e d'altri beli cholori e richi de molte altre chosse. [4] El nome dele zitade sono queste: Chaseta, Simasto, et simelmente in quela provinzia sono molte altre zitade e chasteli, i quali al presente non digo perché seria tropo longa materia da voler narare. [5] Or questi sono suditi al re de Tartari de Levante, lo qual li manda podestà e retòri. [6] **Or di questa provinzia lasseremo et diremo dela Granda Armenia**» (per le idiosincrasie di V si veda la nota al testo di Simion 2019, 365-66); RI 3: «[1] Nella Turchomania sono tre sorti de genti, cioè Turchomani, i quali adorano Macometto et tengono la sua legge: sono genti semplici et di grosso intelletto, habitano nelle montagne et luoghi inaccessibili, dove sanno esser buoni pascoli, perché vivono solamente di animali; et ivi nascono buoni cavalli, **detti turchomani**, et buoni muli che sono di gran valuta; et l'altre genti sono Armeni et Greci, che stanno nelle città et castelli et vivono di mercantie et arti: **et quivi si lavorano tapedi ottimi et li più belli del mondo**, et etiandio panni di seda cremesina et d'altri colori belli et ricchi. [2] Et vi sono fra le altre città Cagno, Cayssaria et Sevasta, dove il glorioso messer San Biagio patì il martirio. [3] Tutti sono sudditi al Gran Can, imperatore de' Tartari orientali, il quale gli manda rettori. [4] **Poi c'habbiam detto di questa provinzia, diciamo della grande Armenia**». Un caso particolare è la diffrazione testimoniata da *et viis*, discussa da Simion 2019, 96-7 e da Mascherpa 2015 (nota a RI 3): «L'accenno di Ramusio ai "luoghi inaccessibili" abitati dai Turcomanni si spiega ipotizzando, nel suo esemplare Z, un sintagma del tipo *\*in montaneis et inuiis* (con l'agg. *Inuius* "impenetrabile, inaccessibile" traduzione dell'a.fr. *landes* "waldige gegend"), laddove il toledano ha invece la più facile lezione *viis* "strade, percorsi". La difficoltà di questo luogo testuale deve avere indotto all'errore anche l'autore di V, che, lavorando su un testo latino vicino a Z e fraintendendo probabilmente la stringa *\*inuiis*, ha prodotto l'eccentrico *in le neve*».

<sup>18</sup> Per il testo di P si utilizza quello predisposto da Simion 2015, corretto in alcuni punti in base alla collazione dei principali testimoni: ad es. l'aggiunta di *provincia* dopo Turchia e la forma *commorantur* per *immorantur* sono innovazioni proprie della famiglia a cui appartiene il codice usato dalla studiosa e sono da correggere. Per una discussione più approfondita si rimanda alla futura edizione del testo.

[2] En Turcomanie ha trois jenerasion de jens. [3] Ce sunt Turcoman, que aürent Maomet et tenent sa loy et sunt simple jens et ont brut lengajes. Il demorent en montagne et en landes, la ou il savent qui haie buen pasquor, por ce qe il vivent de bestiaus. [4] Et voç di qu'il hi naisent buen chavalz turcoman et bon mul de grant vailance. [5] Et les autres jens sunt Armin et Greçois que mesleemant demorent com ausen viles et en casteus, et vivent de mercaandie et d'ars: car sachiés que il hi se laborent le sovran tapis dou monde et li plus biaux; il i se laborent encore dras de soie cremosi et d'au<t>res color mout biaux et riches, et de maintes autres causes ausint. [6] Les sien nomé cité est le Conio, Casserie, Sevasto; et encore hi a maintes autres cités et casteus, les qualz ne voç conterai por ce ke trop feroie longaine matiere a mentouvoir. [7] Il sont <sot>post au Tartar dou Levant, et cil hi met sa signorie. [8] Or laison de cest provençe et parleron de le Grant Armenie.

[1] Ò dito de Armenia Pizolla, si ve dirò de Turchomania. [2] In Turchomania si è tre generazion de zente; l'una si è Turchimani che adorano Machometo e àno soa lezie, ed èno senplize zente, e àno sozo lenguazio, e stano in montagne e in piano, secondo che i se trova bon pàscollo per le sue bestie, e vivono pur de bestie. [3] E li se trova tropo boni chavali turchomani e tropo boni mulli e de gran priexio. [4] Le altre do ziente èno Armini e Grexi, li qual vivono et abitano insieme mesedatamente in cità et in chastelle, e vivono d'arte <e> de merchadantie. [5] E li si lavora i mior drapi e i plui belli che siano al mondo, e si sse lavora drapi de seta cremexi e d'altri colori molto richamente. [6] Le mior e lle plui famoxe cità de quella provinzia si èno Chomo, Cesare e Sabastala. [7] E li fo marturizià misier san Biaxio. [8] Molte altre zità e chastelle ve n'è, delle qual non fazo menzion perché serève tropo longo. [9] Egli sono sotoposti al Tartaro del Levante e el [i manda] signior si chome li piaxe.

[1] In Turchomania sunt tria genera gentium. [2] Videlicet Turcomani, qui Macometum adorant et retinent suam legem: et est gens simplex et habent turpe loquinium et permanent in montaneis et viis, ubi sciunt esse bonum pasculum, quia vivunt solummodo de bestiis; et nascuntur ibi boni equi et muli magni valoris. [3] Et alie gentes sunt Armenii et Greci, qui cum ipsis mixsti sunt in civitatibus et castris, et vivunt de mercimoniis et artibus; et ibi laborantur drappi de syrigo crimisi. [4] Sunt similiter in ea regione multe alie civitates et castra, que longum foret describere. [5] Omnes subditi sunt regi Tartarorum orientalium, qui eis potestates et rectores mitit.

[1] Turchia promiscuarum gentium continet populos ex Grecis, Armenis et Turchis. [2] Turchi linguam propriam habent et Machometi abhominabilis legem; indocti homines sunt et rudes; in montibus et vallibus immorantur prout reperire possunt competencia pasqua; greges magnos habent iumentorum et pecorum; ibi equi et muli valoris magni sunt. [3] Armeni vero et Greci qui ibi sunt in civitatibus et oppidis habitant; in serico nobilissime operantur. Civitates habent multas inter quas precipue sunt: Gonio, Casserie et Sebasta, ubi beatus Blaxius martirium pro Christo suscepit. [4] Subiecti autem sunt uni de regibus Tartarorum.

Un rapido confronto tra le due traduzioni latine non può far altro che confermare un diverso atteggiamento nei confronti della fonte: una stretta compromissione con il franco-italiano in Z, un distacco dal volgare in P. A un'indagine più approfondita notiamo che i diversi esiti traduttivi di P rispetto a Z sono dovuti a ragioni di ordine:

- 1) linguistico-retorico,
- 2) esegetico-esplicativo,
- 3) morale-religioso.

### 2.1 Scostamenti linguistico-retorici

Considero in questa categoria le differenze tra Z e P nella disposizione delle parole, nella resa del lessico e nella riformulazione della sintassi. Sono tutti elementi a cui è difficile attribuire un vero e proprio valore distintivo ai fini di una valutazione della traduzione: la vicinanza di Z a F e la distanza di P da VA (e di riflesso da Z e F) possono essere dovute a una precisa volontà del traduttore (aderire fedelmente al modello, raffinare il testo, adeguarlo al pubblico ecc.) o, più probabilmente, a differenti livelli di padronanza nell'uso del latino. Per Pipino, di famiglia notarile e formatosi a Bologna in uno dei maggiori conventi domenicani, certe soluzioni dovevano essere connaturate al *habitus* latino e quasi automatiche: traducendo dal volgare non poteva esimersi da ordinare e rielaborare i sintagmi all'interno del periodo come aveva imparato a fare e dall'utilizzare le parole latine che conosceva<sup>19</sup>. Ecco una lista degli scostamenti che rientrano in questa categoria:

#### 1) Posizione:

- *Transiectio*
  - del **verbo** tra sostantivo e complemento: **ha** *trois jenerasion de jens* F, **sunt** *tria genera gentium* Z, *si è tre generazion de zente* VA vs *gentium continet populos* P; il **vivent** *de bestiaus* F, **vivunt** *solummodo de bestiis* Z, e **viveno** *pur de bestie* VA vs *greges magnos habent iumentorum et pecorum* P;
  - del verbo **reggente** tra verbo dipendente e suo complemento: *la ou il savent qui haie buen pasquor* F, *ubi sciunt esse bonum pasculum* Z vs *prout reperire possunt competencia pascua* P.
  - Verbo in posizione finale: *Il demorent en montagne et en landes* F, **permanent** *in montaneis et viis* Z, e **stano** *in montagnie* VA vs *in montibus et vallibus immorantur* P; *Et voç di qu'il hi naisent buen chavalz turcoman et bon mul de grant vailance* F, e **nascuntur** *ibi boni equi et muli magni valoris* Z, e **li se tro va tropo boni chavali turchomani e tropo boni mulli e de gran priexio VA vs *ibi equi et muli valoris magni sunt* P; *que mesleemant demorent com***

<sup>19</sup> Per avere un'idea di un impegno retorico più significativo si possono confrontare con P i passi che Pipino ritradusse da VA inserendoli nel *Chronicon* (cfr. Crea 2020).

*ausen viles et en casteus F, qui cum ipsis mixsti sunt in civitatibus et castris Z, li qual vivono et abitano insieme mesedatamente in cità et in chastelle VA vs qui ibi sunt in civitatibus et oppidis habitant P; il i se laborent encore dras de soie cremosi F, et ibi laborantur drappi de syrico crimisi Z, e si sse lavora drapi de seta cremexi VA vs in serico nobilissime operantur P<sup>20</sup>.*

- 2) Lessico: *Turcomanie F, Turchomania Z, Turchomania VA vs Turchia P; jenerasion F, genera Z, generazion VA vs populos P; Turcoman F, Turcomani Z, Turchomania VA vs Turchi P; simple jens F, gens simplex Z, senplize zente VA vs indocti homines P; en casteus F, et castris Z, et in chastelle VA vs et oppidis P<sup>21</sup>.* In alcuni casi i termini di Z sono dei volgarismi: *montagne F, montaneis Z vs montibus P; pasquor F, pasculum Z vs pascua P.*
- 3) Sintassi: le modifiche si osservano soprattutto nella soppressione dei legami sintattici. Pipino elimina molti nessi tra i periodi: a differenza di quanto accade altrove, non ricostruisce una sintassi complessa, ma si limita a isolare le singole frasi: *Ce sunt Turcoman, que aürent Maomet et tenent sa loy et sunt simple jens et ont brut lengajes F, Videlicet Turcomani, qui Macometum adorant et retinent suam legem: et est gens simplex et habent turpe loquinium Z, l'una si è Turchimani che adorano Machometo e àno soa lezie, ed èno senplize zente, e àno sozo languazio VA vs Turchi linguam propriam habent et Machometi abhominabilis legem; indocti homines sunt et rudes P<sup>22</sup>.* E ancora: *Il demorent [...] la ou il savent qui haie [...] por ce qe il vivent [...] Et voç di qu'il hi naissent [...] Et les autres jens sunt F, et permanent [...] ubi sciunt esse [...], quia vivunt [...] et nascuntur ibi [...] Et alie gentes sunt Z, e stano [...], secondo che i se trova [...], e vivono [...] E li se trova [...] Le altre do ziente èno VA vs in montibus et vallibus immorantur prout reperire possunt [...] greges magnos habent [...] ibi equi et muli valoris magni sunt. Armeni vero et Greci P.*

## 2.2 Scostamenti esegetico-esplicativi

Una seconda categoria di differenze tra Z e P denota una maggiore intenzionalità e permette di parlare di scelte stilistiche del traduttore: quasi tutte rivelano la volontà di rendere il testo più facilmente intellegibile e confermano quanto detto

<sup>20</sup> Più complesso è il secondo paragrafo dove si osservano entrambi i fenomeni, ma vi è anche uno scostamento di significato, perché Pipino isola il riferimento al linguaggio e sposta l'attributo del linguaggio sul popolo: **sunt simple jens et ont brut lengajes F, est gens simplex et habent turpe loquinium Z vs linguam propriam habent [...]** *indocti homines sunt et rudes P.*

<sup>21</sup> Si sarebbe tentati di definire le forme di Z dei 'gallicismi latini' (cfr. Mascherpa 2008-2009, 41) e quelle di Pipino più tradizionalmente latine, ma occorrerebbe un'indagine più accurata per sfuggire a un giudizio impressionistico. Una conferma viene dall'interrogazione di alcuni database testuali: ad esempio cercando su *Corpus Corporum* (<<https://mlat.uzh.ch/>>) il nesso *gentium genera* compare una volta contro le 21 di *gentium populos*, la forma *Turcomani* (nelle sue svariate forme *Turcomanni, Turchomani* ecc.) una trentina contro le più di seicento occorrenze di *Turc(h)i* (il toponimo *Thurcomania* non è neppure attestato).

<sup>22</sup> Si noti come, eliminando la forma introduttiva *essere + pronome relativo* e facendo dipendere due complementi da uno stesso verbo, i predicati siano ridotti da cinque a due.

da Pipino stesso in *P Prol.* 2: «Ego autem [ ... ] fideliter et integraliter ad latinum planum et apertum transtuli, quoniam stilum huiusmodi libri materia requirebat».

Nel brano le strategie dettate dalla volontà di rendere *planum et apertum* il testo sono:

- 1) Anticipazione: *In Turchomania sunt tria genera gentium Z vs Turchia promiscuarum gentium continet populos ex Grecis, Armenis et Turchis P.* L'aggettivo *promiscuus* all'inizio del capitolo è una traduzione dislocata di *mesleemant* (F XX, 25).
- 2) *Amplificatio*: *vivunt solummodo de bestiis Z vs greges magnos habent iumentorum et pecorum P*<sup>23</sup>.

Traduzioni di questo tipo implicano un controllo sul testo e uno sforzo ermeneutico non disprezzabile, anche se a volte portano a delle interpretazioni che si allontanano dal senso originario. Si segnala, ad esempio, come viene descritta la lingua turca: per Marco era un *brut lengajes* parlato da un popolo semplice (cfr. *est gens simplex et habent turpe loquium Z*). Pipino dovette trovare il giudizio estetico poco precipuo e isolò il riferimento alla rozzezza attribuendolo agli uomini e non alla lingua (*Turchi linguam propriam habent et Machometi abhominabilis legem; indocti homines sunt et rudes*). D'altro canto, la cura rivolta al testo non va sopravvalutata: sono frequenti i casi di omissione di materiale che non trovano una ragione specifica. Si veda ad es. *et vivent de mercaandie et d'ars: car sachiés que il hi se laborent le sovran tapis dou monde et li plus biaux F, et vivunt de mercimoniis et artibus Z, e vivono d'arte <e> de merchadantie. E li si lavoro i mior drapi e i plui belli che siano al mondo VA vs Ø*.

### 2.3 Scostamenti morali-religiosi

L'ultima categoria di differenze tra Z e P riguarda i punti in cui Pipino esprime un netto giudizio su contenuti sensibili e potenzialmente lesivi per la morale e la religione cristiana: si tratta per lo più di espressioni stereotipate e formulari che tornano identiche o molto simili in diversi passi. Nel brano in oggetto si trova una delle più frequenti, l'attributo *abhominabilis* riferito a Maometto<sup>24</sup>.

### 3. Conclusioni

Nel riassumere i risultati di questa breve ricognizione su Z e P, occorre tenere presente lo statuto del testo: che lo si leggesse per il suo valore informativo o per quello narrativo, il *Devisement* non era considerato un'opera di alta letteratura. L'impegno richiesto al traduttore era quello di una resa funzionale ed efficace, non retoricamente elevata. Per le traduzioni latine non si può pensare quindi né

<sup>23</sup> Forse dovuto al fatto che il corrispettivo latino indicava genericamente un animale con una connotazione di selvatichezza.

<sup>24</sup> Espressione che da Benedetto in avanti è stata presa ad esempio dell'atteggiamento fratesco di P, ma su questo si veda quanto detto da Simion 2020.

a fini di ‘elevazione formale’, nell’ottica dell’*aemulatio* ciceroniana, né a fini di fedele conservazione della *poliana veritas*, nell’ottica della *Vulgata* geronimiana<sup>25</sup>. Gli esiti differenti nel trattamento dei fatti puramente linguistici e lessicali sono da imputare principalmente alle competenze pregresse dei traduttori, che a cavallo tra Due e Trecento potevano essere molto variegiate. Sarebbe ingiusto esprimere un giudizio di merito sulla base di parametri retorici che i traduttori non ritennero pregnanti. Sembra più corretto, invece, analizzare i modi in cui riuscirono a riorganizzare il testo di partenza, interpretarlo e svolgerlo per adattarlo al pubblico: valutare quindi la cura rivolta alla resa efficace del testo.

In questo senso la traduzione di Pipino si distingue nettamente da Z, che mostra tutte le caratteristiche di un lavoro *in fieri*. Le modalità in cui Pipino tradusse il testo rispondono a un chiaro progetto unitario, programmaticamente finalizzato a realizzare una versione standard dell’opera: il riordino della materia la rendeva meglio consultabile, il netto giudizio di condanna verso le pratiche orientali più accettabile al pubblico cristiano, lo sforzo esegetico più comprensibile. Al contrario, la redazione Z è il frutto del progressivo accumularsi di materiali d’autore, un «testo in movimento» (Andreose e Mascherpa 2024, 161) per sua natura instabile e in continua espansione. L’anonimo traduttore, o più plausibilmente, gli anonimi traduttori, che operarono nelle varie fasi redazionali e il cui latino possiamo leggere solo nel codice toledano, non impressero una traccia profonda sul loro lavoro: la traduzione di Z mantiene così l’impostazione del modello e riflette la qualità farinosa e spesso disomogenea del *Devisement* franco-italiano. Non è quindi un caso (forse) che le due redazioni incontrarono una fortuna tanto diversa: se la struttura tetragona di P ne favorì l’ampia diffusione internazionale, tutt’altra sorte ebbe Z, la cui preziosa testimonianza dovette attendere il Rinascimento per essere valorizzata e uscire dai domini veneziani.

### *Riferimenti bibliografici*

- Andreose, Alvise. 2002. “La prima attestazione della versione VA del *Milione* (ms 3999 della Biblioteca Casanatense di Roma). *Studio linguistico*.” *Critica del testo* 5: 655-68.
- Andreose, Alvise. 2015. “Marco Polo’s *Devisement dou monde* and Franco-Italian tradition.” *Francigena* 1: 261-91.
- Andreose, Alvise. 2021. “Il ‘cantiere poliano’ di Lorenzo Renzi (con particolare attenzione agli studi sulla famiglia VA del *Devisement dou monde*).” In *La biblioteca di Lorenzo Renzi. Nel laboratorio di un umanista*, a cura di Renato Oniga, 21-43. Udine: Forum Edizioni.
- Andreose, Alvise, e Giuseppe Mascherpa. 2024. “Il *Devisement dou monde* come problema filologico.” In *Marco Polo. Storia e mito di un viaggio e di un libro*, a cura di Samuela Simion, ed Eugenio Burgio, 131-63. Roma: Carocci.
- Andreose, Alvise, e Chiara Concina. 2016. “A monte di F e f. Il *Devisement dou monde* e la *scripta* dei manoscritti francesi di origine pisano-genovese.” In *Forme letterarie*

<sup>25</sup> Anche l’esito latino più raffinato, la rielaborazione di Huttich per il *Novus Orbis* di Grynaeus del 1532, era di fatto un adattamento al nuovo spirito dei tempi rinascimentali.

- del Medioevo romanzo: testo, interpretazione e storia*, a cura di Antonio Pioletti, e Stefano Rapisarda, 15-37. Soveria Mannelli (CZ): Rubettino.
- Barbieri, Alvaro, e Alvisè Andreose. 1999. *Marco Polo Il «Milione» veneto*. Ms. CM 211 della Biblioteca Civica di Padova. Venezia: Marsilio.
- Barbieri, Alvaro, a cura di. 1998. *Marco Polo, Milione. Redazione latina del manoscritto Z*. Milano: Guanda.
- Benedetto, Luigi Foscolo, a cura di. 1928. *Marco Polo, Il Milione. Prima edizione integrale*. 2 voll. Firenze: Leo S. Olschki.
- Bolognari, Marcello. 2023. "Marco Polo *auctoritas* domenicana: LB e la ricezione latina del *Devisement dou Monde* nell'Ordine dei frati Predicatori tra preumanesimo e latinizzazione (Italia settentrionale, 1300-1340)." PhD diss. Università Ca' Foscari.
- Bolognari, Marcello. 2024. "La *Chronica* di Iacopo d'Acqui e il *Devisement dou monde* di Marco Polo: una prima ricognizione." *Transcript* 3, 1: 21-68 <https://doi.org/10.30687/transcript/2785-5708/2024/01/002>
- Bruneau-Amphoux, Stephane. 2019. "Ecrire l'histoire au début du XIVème siècle: la chronique du frère dominicain Francesco Pipino de Bologne." PhD diss. Université de Lyon.
- Burgio, Eugenio, e Giuseppe Mascherpa. 2007. "Milione latino. Note linguistiche e appunti di storia della tradizione sulle redazioni Z e L." In *Plurilinguismo letterario*, a cura di Renato Oniga, e Sergio Vatteroni, 119-58. Soveria Mannelli (CZ): Rubettino.
- Burgio, Eugenio. 2017. "Milione latino, 2. Qualche appunto sull'ipotesi del *Liber qui vulgari hominum dicitur El Melione* (epitome L)." In *Or vos conterons d'autre matiere*, a cura di Luca Di Sabatino, Luca Gatti, e Paolo Rinoldi, 69-86. Roma: Viella.
- Burgio, Eugenio. 2020. "Pipino traduttore del *Devisement dou monde*. Un esercizio di prima approssimazione." In «*Ad consolationem legentium*». *Il Marco Polo dei Domenicani*, a cura di Maria Conte, Antonio Montefusco, e Samuela Simion, 85-117. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Capusso, Maria Grazia. 1980. *La lingua del "Divisament dou Monde" di Marco Polo*. Vol. 1: *Morfologia verbale*. Ospedaletto (PI): Pacini Editore.
- Cigni, Fabrizio. 2024. "Il 'fantasma' Rustichello." In *Marco Polo. Storia e mito di un viaggio e di un libro*, a cura di Samuela Simion, ed Eugenio Burgio, 113-28. Roma: Carocci.
- Crea, Sara. 2020. "La traduzione latina del *Devisement dou monde* nel *Chronicon* di Francesco Pipino." In «*Ad consolationem legentium*». *Il Marco Polo dei Domenicani*, a cura di Maria Conte, Antonio Montefusco, e Samuela Simion, 143-56. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Concina, Chiara. 2007. "Prime indagini su un nuovo frammento franco-veneto del *Milione* di Marco Polo." *Romania* 125: 342-69.
- Dutschke, Consuelo Wager. 1993. "Francesco Pipino and the Manuscripts of Marco Polo's Travels." PhD diss. University of California.
- Eusebi, Mario, ed Eugenio Burgio. 2018. *Marco Polo. Le Devisement Dou Monde*, vol. I: *Testo*, a cura di Mario Eusebi; vol. II: *Glossario*, a cura di Eugenio Burgio. Venezia: Edizioni Ca' Foscari 2018. <http://doi:10.30687/978-88-6969-223-9>
- Gadrat-Ouerfelli, Christine. 2013. "La version LA du récit de Marco Polo: une traduction humaniste?" In *Traduire de vernaculaire en latin au Moyen Âge et à la Renaissance. Méthodes et finalités*, édité par Françoise Fery-Hue, 131-47. Paris: École des Chartes.
- Gadrat-Ouerfelli, Christine. 2015. *Lire Marco Polo au Moyen Âge. Traduction, diffusion et réception du "Devisement du monde"*. Turnhout: Brepols.

- Mascherpa, Giuseppe. 2008. "San Tommaso in India. L'apporto della tradizione indiretta alla costituzione dello stemma del *Milione*." In *Prassi ecdotiche. Esperienze editoriali su testi manoscritti e testi a stampa*, a cura di Alberto Cadioli, e Paolo Chiesa, 171-84. Milano: Cisalpino.
- Mascherpa, Giuseppe. 2008-2009. "Nuove indagini sulla tradizione latina Z del *Milione* di Marco Polo." PhD diss. Università degli Studi di Siena.
- Mascherpa, Giuseppe. 2015. "Commento filologico integrale al Libro I." In Giovanni Battista Ramusio, *Dei viaggi di Messer Marco Polo*. Edizione critica digitale progettata e coordinata da Eugenio Burgio, Marina Buzzoni, e Antonella Ghersetti, a cura di Samuela Simion, ed Eugenio Burgio. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. <[http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/main/libro\\_I.html](http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/main/libro_I.html)> (2025-07-14).
- Mascherpa, Giuseppe. 2017. "Sulla fonte Z del *Milione* di Ramusio. L'enigma di Quinsai." *Quaderni veneti* 6, 2: 45-64. <http://doi.org/10.30687/QV/1724-188X/2017/02/003>.
- Ménard, Philippe. 2000. "Marco Polo en Angleterre." *Medioevo romanzo* 24: 189-208.
- Milanesi, Marica, a cura di. 1980. Giovanni Battista Ramusio, *Navigazioni e viaggi*, vol. III. Torino: Einaudi.
- Montefusco, Antonio. 2024. "Addomesticare l'*auctor* laico: le versioni latine del *Devisement dou monde*." In *Marco Polo. Storia e mito di un viaggio e di un libro*, a cura di Samuela Simion, ed Eugenio Burgio, 181-200. Roma: Carocci.
- Santoliquido, Vito. 2019. "Il «Liber descriptionis» di Marco Polo nel ms. parigino bnf, lat. 3195: edizione critica e studio." PhD diss. Università Ca' Foscari.
- Simion, Samuela. 2015. *Francesco Pipino O.F.P., Liber domini Marchi Pauli de Veneciis de condicionibus et consuetudinibus orientalium regionum (ed. interpr. sul cod. Firenze, Bibl. Riccardiana 983)*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. <[https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/testi\\_completi/P\\_marcato-main.html](https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/testi_completi/P_marcato-main.html)> (2025-07-14).
- Simion, Samuela, ed Eugenio Burgio, a cura di. 2015. Giovanni Battista Ramusio, *Dei viaggi di Messer Marco Polo*. Edizione critica digitale progettata e coordinata da Eugenio Burgio, Marina Buzzoni, e Antonella Ghersetti. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. <<https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/main/index.html>> (2025-07-14).
- Simion, Samuela. 2019. *Marco Polo. Il Devisement dou monde nella redazione veneziana V*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Simion, Samuela. 2020. "Gerarchie del riferibile nella redazione P del *Devisement dou monde*." In «*Ad consolationem legentium*». *Il Marco Polo dei Domenicani*, a cura di Maria Conte, Antonio Montefusco, e Samuela Simion, 117-42. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Simion, Samuela, ed Eugenio Burgio. 2024. "Appendice 2: Censimento dei codici del *Devisement dou monde*." In *Marco Polo. Storia e mito di un viaggio e di un libro*, a cura di Samuela Simion, ed Eugenio Burgio, 435-44. Roma: Carocci.
- Terracini, Benvenuto. 1933. "Ricerche ed appunti sulla più antica redazione del *Milione*." *Rendiconti della Reale Accademia Nazionale dei Lincei* 6, 9: 369-428.
- University of Zurich, Institute for Greek and Latin Philology. Home page: *Corpus Corporum: Repositorium Operum Latinorum apud Universitatem Turicensem*. <<https://mlat.uzh.ch/>> (2025-07-14).
- Zabbia, Marino. 2015. "Pipino, Francesco." In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXXIV. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana. <[https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-pipino\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-pipino_(Dizionario-Biografico)/)> (2025-07-14).